



Un mondo di marionette (1980)

Un film che rappresenta una ribellione al colore, in cui il ritrovato bianco e nero consente a Bergman di lavorare maggiormente sull'interiorità.

Un film di Ingmar Bergman con Robert Atzorn, Christine Buchegger, Heinz Bennent, Erwin Faber, Gaby Dohm. Genere Drammatico durata 104 minuti. Produzione Germania, Svezia 1980.

Un uomo apparentemente benevolo uccide una prostituta. Si scoprirà che giorni prima aveva confidato al suo psichiatra di voler assassinare la moglie.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Peter Egerman è un uomo benvoluto da tutti, figlio di un'attrice molto nota, marito di Katarina, una donna conosciuta per la sua efficienza. Peter Egerman uccide una prostituta. Da questo momento il film si suddivide in capitoli di breve durata preceduti da una didascalia. Apprendiamo così che quattordici giorni prima dell'omicidio Peter aveva chiesto aiuto a uno psichiatra perché provava da due anni il desiderio di uccidere la consorte. Lo psichiatra ne parlerà con la donna cercando di avere un rapporto sessuale con lei che però lo respinge proprio perché sente il marito sempre dentro di sé. La scoperta della personalità di Peter si dipana su un percorso temporale che non si sviluppa in modo cronologicamente continuo.

Considerevoli problemi con il fisco svedese avevano spinto Bergman a un esilio produttivo che aveva trovato il suo porto d'approdo in Germania. 'Un mondo di marionette' è l'ultimo film realizzato con attori tedeschi e successivo alla riconciliazione del regista con la propria patria.

Bergman ricordava: "Alcuni anni fa scrissi un soggetto non del tutto riuscito che s'intitolava 'Amore senza amanti'. Era diventato un panorama della vita in Germania occidentale, credo fosse pervaso dalla rabbia impotente del prigioniero, la cosa certa è che non era giusto. Da questo gigante morto di morte naturale tagliai una fetta di carne che divenne un film per la televisione con il titolo 'Un mondo di marionette' Non piacque, ma è uno dei miei film migliori, opinione questa condivisa da pochi". Da un punto di vista estetico il film rappresenta una sorta di 'ribellione' al colore al quale vengono affidati solo l'apertura e la chiusura. Il ritrovato bianco e nero per Bergman sembra favorire una maggiore possibilità di lavorare sull'interiorità. Se la lettura psicoanalitica può risultare in materia la più facile da esercitare su un testo costruito come questo non va però dimenticato che al regista continua ad essere quasi connaturale l'indagine sulle dinamiche di ciò che definiamo amore coniugale. Come tante altre coppie bergmaniane Peter e Katarina vivono l'inferno di una relazione in cui il sentimento non riesce ad abbattere le mura dell'egoismo individuale. Il delitto che sta alla base dell'indagine acquisisce così una dimensione simbolica che diviene cartina al tornasole di tutte le paure del protagonista. Non a caso lo psichiatra, quando lo invita a ricoverarsi presso la sua clinica, gli dice: "Siamo fenomenali nell'annullare la personalità degli altri. Se non c'è l'io non c'è paura".